Torna indietro

C 4
T 8 ⇨

# La fine delle ideologie "forti"

## Il Postmoderno

Il termine "Postmoderno" nasce negli Stati Uniti nell'ambito dell'architettura per definire la tendenza, che si era manifestata in questo campo verso la fine degli anni Sessanta, a recuperare elementi figurativi del passato e di varia provenienza stilistica. Successivamente si è osservato che il termine era adeguato a definire analoghi processi che si stavano verificando in altri campi culturali e artistici. Nell'ambito delle scienze umane, il sociologo francese Jean-François Lyotard, autore del saggio *La condizione postmoderna* (1979), ha parlato di "Postmoderno" in riferimento all'esaurirsi di tutte le concezioni filosofico-ideologiche della società moderna (Illuminismo, Idealismo, Positivismo, marxismo, Neopositivismo). Ciò ha dato origine a un vasto dibattito nei Paesi europei e negli Stati Uniti tra quanti vedono nel declino delle ideologie "forti" un processo salutare e liberatorio e quanti, invece, paventano l'esaurirsi della vitalità del "moderno" e l'insorgere di un'epoca di decadenza, priva di creatività e di prospettive.

**La fine dell'idea di progresso**

Per cogliere il concetto di postmodernità occorre anzitutto rapportarlo a quello di modernità. La modernità è stata caratterizzata da una concezione lineare del tempo, visto come progresso coerente e continuo (è la maniera storicistica di pensare la realtà), per cui si attribuisce al nuovo un valore maggiore rispetto al non-nuovo. Principio cardine della modernità è che tale processo sia indirizzato unitariamente a fini individuabili. Per esempio, libertà, uguaglianza, benessere sono i fini cui si collegano i mezzi che l'Illuminismo individua nella diffusione dei lumi della ragione.

La postmodernità si caratterizza, viceversa, per la perdita dell'idea di progresso e di universalità, quale fondamento di ogni iniziativa storica dell'umanità, e per l'avanzare dell'idea di relatività e pluralismo.

**Dall'unità alla molteplicità**

La condizione postmoderna delle società a tecnologia e a capitalismo avanzati è caratterizzata, in altri termini, dalla frantumazione e dalla molteplicità; da un movimento incessante e privo di schemi, dove non c'è la sintesi, perché mancano sia la tesi che l'antitesi. Se non è possibile individuare un senso nella storia finisce anche l'idea della contraddizione e dello scontro con il passato.

**Dalla contraddizione dialettica alla differenza**

Se la dialettica era lo strumento logico del divenire storico (l'idealismo di Hegel o il materialismo di Marx erano comunque legati alle nozioni di progresso e di superamento), il Postmoderno sostituisce al principio di contraddizione il concetto di differenza: ci sono solo infinite differenze tra i molteplici aspetti della realtà, non riducibili a schemi d'ordine. La postmodernità, allora, non va intesa come «superamento» della modernità ma come «presa di congedo» dai suoi miti fondatori.

**Il pensiero «debole»**

In Italia, un interprete del Postmoderno sul piano filosofico, è Gianni Vattimo (1936), autore di opere quali *Il pensiero debole* (1983) e *Credere di credere* (1996). In esse il filosofo, rifacendosi a Nietzsche e alla sua concezione nichilista, contrappone al «pensiero forte» della modernità il «pensiero debole», inteso come pensiero svuotato da ogni istanza metafisica e alieno da forme totalizzanti e da assolutizzazioni oggettive.

**Contaminazione dei generi letterari**

In campo letterario e artistico il Postmoderno si manifesta sia nella rinuncia a soluzioni nuove e nel recupero di elementi e stili del passato più o meno recente (forme narrative come il giallo, il romanzo storico, generi poetici come il poema e il dialogo in versi, forme metriche tradizionali che erano state cancellate, all'inizio del Novecento, dalla rivoluzione del verso libero), sia nella volontà indefinita di realizzarsi attraverso il gusto dell'intertestualità, della citazione, della combinazione e della contaminazione di testi, generi, opere del passato. Un esempio di romanzo postmoderno è *Il nome della rosa* (1980) di Umberto Eco, «un libro fatto di libri», un "labirinto" di generi narrativi: romanzo storico, intreccio giallo, istanze teologico-medievali; tutto nel libro sembra essere già "noto", non nel senso che è "conosciuto" e, quindi, "copiato", ma nel senso che include delle citazioni (dalla finzione manzoniana del "manoscritto ritrovato", agli elementi tipici del "giallo" per la serie degli assassini).

**Il pensiero «nomade»**

All'idea di «pensiero debole» si è aggiunta, alla fine degli anni Novanta, quella di «pensiero nomade» (Riccio, 1997), un pensiero che si mette continuamente in crisi, perché si vuole verificare, in un movimento incessante e privo di schemi: l'artista non appartiene a categorie precostituite, ma, come un «nomade», attraversa tutti i territori senza preclusione e senza meta. Egli deve fare i conti con una realtà informatico-telematica e con l'interscambio di codici linguistici diversificati, che allargano il campo, nel caso della letteratura, al di fuori del confine ristretto del «libro», producendo immagini e discorsi che la rappresentano e, in parte, la surrogano.

PER LO STUDIO

**a.** Quali sono i tratti caratterizzanti del Postmoderno dal punto di vista concettuale?
**b.** Cosa s'intende per «pensiero debole»?
**c.** Quali peculiarità presenta l'arte postmoderna?
**d.** Cosa si intende per «pensiero nomade»?